TOGLI IL MILIARDARIO RIDENS, METTI L'ESIMIO PROFESSORE E L'OPPRESSIONE DI CLASSE DIVENTA COSA BUONA E GIUSTA

Le dimissioni di Berlusconi hanno avuto il triste corollario di sceneggiate ad uso mediatico.

La piazza di sinistra ha gioito, cantato, inalberato vessilli italiani e persino europei; la lucida affermazione leniniana secondo cui gli Stati uniti d'Europa o sono impossibili o reazionari è in genere sconosciuta e comunque mal si coniugherebbe con il clima da tifo, da faziosità tanto al chilo che inebria una sinistra troppo impegnata ad indignarsi per ragionare. Tutto ciò che può suonare in contrapposizione con il magnate di Arcore diventa bandiera. Quasi vent'anni di antiberlusconismo privo di ancoraggio alla discriminante di classe non potevano che dare frutti marci.

La piazza di destra non ha perso l'ennesima occasione per l'ennesimo indecente incensamento del proprio feticcio, aggiungendovi in sovrappiù un pugno di demagogia sul potere dei banchieri (populismo ingannatore, come se il berlusconismo e i suoi alleati come la Lega abbiano mai voluto e potuto rappresentare un modello sociale alternativo a quello capitalistico, con i suoi circuiti finanziari e i suoi istituti di credito).

Così, mentre i sinistri festeggiavano e i destri rosicavano, il Governo, sempre comitato d'affari della borghesia, assumeva le sembianze sobrie e apertamente conservatrici dell' esimio professor Monti e dei suoi stimati collaboratori (una natura borghese che oggi non ha nemmeno più bisogno di una correzione cosmetica). Si sono confrontate così le piazze saltellanti del "chi non salta…è" (Berlusconi per gli uni, il «*banchiere*» per gli altri, il Popolo della libertà si scopre ostile ai "poteri forti", tutto da ridere…). Intanto, ai piani alti del potere capitalistico si metteva mano al ricambio politico e si preparavano ulteriori mazzate per la classe sfruttata, annunciando una fedele prosecuzione della politica dei sacrifici e dell'austerità per i proletari (si sa, chi lavora per arrivare a fine mese necessita di educazione al sacrificio, deve ricevere lezioni di austerità, ovviamente da parte delle espressioni politiche della borghesia). Non c'è via di scampo: l'opposizione a Berlusconi e al berlusconismo, se non guidata dalla consapevolezza della loro natura di espressione e variante del dominio capitalistico, non può che disarmare i lavoratori, consegnarli agli attacchi e all'utilizzo da parte di altre frazioni borghesi.

Ieri questa affermazione poteva apparire troppo "difficile" e poco concreta, potrebbe diventare presto amaramente molto più comprensibile.

Berlusconi torna alle sue sontuose dimore non più capo del Governo, il bocconiano Monti si è insediato alla presidenza del Consiglio circondato da alti funzionari di Stato, pezzi grossi degli ambiti cattolici e della finanza. I veri sconfitti sono quei proletari che, da una parte o dall'altra, saltellavano a Roma, convinti di dover festeggiare una propria vittoria o difendere il proprio beniamino sconfitto. Fintanto che, al di là delle facce che di volta in volta occuperanno la scena politica (ieri il tinteggiato miliardario oggi l'austero professore, domani si vedrà), i proletari non riusciranno nemmeno a vedere la realtà della classe nemica, saranno sempre sconfitti.

Sconfitti senza neanche lottare.

Prospettiva Marxista
redazione@prospettivamarxista.org